

in difficoltà i suoi rapporti con gli importatori esistenti. Se si potenziano il TAG e il Transmed, si risolverà il problema della liquidità, ma non quello legato al prezzo o alla competitività, perché il prezzo, presumibilmente, sarà lo stesso.

Se, invece, si crea un collegamento con un paese che prima non era collegato, è facile che, per iniziare a lavorare, quel paese imponga condizioni migliori di quelle imposte da altri paesi. Non dimentichiamoci, in ogni caso, che stiamo parlando di paesi che conoscono i prezzi internazionali e non fanno regali né sconti ad alcuno.

C'è un eccesso di *import*? A questa domanda penso di avere già risposto. Aggiungo che, oggi, il mercato è diverso da quello di ieri o dell'altro ieri, quando era prevista la clausola di destinazione finale del gas che si comprava. Ad esempio, era possibile comprare il gas in Algeria e venderlo solo in Italia. L'ENI, dunque, faceva bene ad aumentare la capacità di importazione sulla base del consumo italiano, perché quel gas non poteva essere nuovamente esportato dall'Italia.

Oggi, con l'Unione europea, queste clausole non esistono più. Pertanto, quando il gas entra in Italia, può essere riesportato, a condizione che sia economico. Se, oggi, in Germania il prezzo del gas è più basso rispetto a quello italiano, il gas importato non può essere riesportato, pur disponendo delle infrastrutture. Devo comprare gas a condizioni migliori di quelle che oggi abbiamo in Italia.

Per quanto riguarda la soglia del 30 per cento di partecipazione del pubblico nelle GenCo, a mio avviso essa non si applica nel nostro caso, perché tale decisione è stata assunta nel momento in cui si stava privatizzando. In altre parole, se sono cambiati i miei azionisti, cosa c'entro io? Non è pensabile rifare un'asta, come se fossimo l'Enel. In questo momento, non ne vedo la *ratio legis*.

Quando il Governo francese negoziò con quello italiano (accordo Raffarin-Berlusconi) le condizioni per la permanenza di EDF in Italia, EDF disse subito che sarebbe stata disposta ad andarsene dal-

l'Italia, se l'avessimo voluto; quindi, chiese che fossero eliminate le soglie sia del 2 per cento, sia del 30 per cento. Per quanto ne so, questo faceva parte dell'intesa tra i due Governi ed il provvedimento è stato assunto, credo giustamente, dal Governo attuale (mi risulta che ora sia alla firma del ministro Tremonti). In ogni caso, penso che non si applichi a noi. Sarebbe assurdo togliere la capacità produttiva all'unico vero e serio concorrente dell'Enel.

L'onorevole Quartiani ha chiesto se per noi il gas sia necessario. Lo è certamente, considerati tutti gli investimenti che abbiamo fatto in questo settore. Abbiamo veramente bisogno di gas e di gas competitivo. Non basta avere il gas in quantità sufficiente, bisogna essere competitivi.

Al riguardo, voglio essere molto chiaro. Avendo l'Edison oltre il 70 per cento della capacità produttiva relativamente al gas, ed essendo le centrali turbogas molto simili tra loro, in quanto la tecnologia è sempre la stessa (ci sono due fornitori al mondo che vendono le turbine, le centrali si fanno chiavi in mano e, *grosso modo*, il costo dell'investimento è abbastanza simile), l'unico modo per differenziarsi è avere il gas ad un buon prezzo, ossia comprare meglio degli altri la materia prima. Gli impianti hanno gli stessi costi, il rendimento è lo stesso: se anche il gas lo fornisce l'ENI allo stesso prezzo degli altri, dov'è la libera concorrenza?

Se costruiamo tutte queste infrastrutture è perché vogliamo avere un gas allo stesso prezzo di quanto può pagarlo l'ENI, o, quantomeno, ad un prezzo competitivo. In tal modo, si spera di compensare alcuni dei grandi vantaggi che ha l'Enel con l'idroelettrico, con il carbone, con la distribuzione.

Non è male avere 30 milioni di clienti fissi, anziché andarseli a cercare uno per uno, come facciamo noi. Certamente l'Enel ha grandi vantaggi competitivi, che io posso raggiungere attraverso l'acquisto del gas in maniera, appunto, competitiva. Ce la faremo? C'è il rischio di non avere gas sufficiente? Direi di no. Attraverso il con-

tratto con il Qatar, ci siamo assicurati le fonti che ci permettono di far funzionare le nostre centrali.

PRESIDENTE. La ringrazio nuovamente, dottor Quadrino.

Dichiaro conclusa l'audizione.

### **Audizione di rappresentanti di EDF Energia Italia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione dei rappresentanti di EDF Energia Italia, che ringrazio in maniera particolare per aver dimostrato una notevole sensibilità nel partecipare a questa nostra indagine.

EDF Energia Italia è qui rappresentata dal direttore Europa, signor Marc Boudier, e dal presidente della filiale italiana, ingegner Bruno D'Onghia.

Nel dare la parola al responsabile delle partecipazioni di EDF in Europa, Marc Boudier, gli chiedo un intervento sintetico che vada direttamente al cuore del contenuto che egli vorrà esporre in tema di assetti proprietari e di prezzi dell'energia.

MARC BOUDIER, *Direttore Europa di EDF Energia Italia*. La ringrazio, signor presidente, per aver permesso di esprimere ciò che EDF Energia Italia pensa sull'evoluzione dei prezzi. Credo sia sempre più difficile avere una visione basata su un solo paese. Ecco perché, nella mia esposizione, preferirò parlare del quadro europeo.

Per cominciare, riporto tre cifre per presentare il gruppo EDF: fatturato, quasi 50 miliardi di euro; debiti, 12 miliardi di euro; risultato netto, 1,3 miliardi di euro.

Come si sono piazzati i gruppi europei principali? Sulla scena europea ed italiana, in termini di fatturato, oggi, abbiamo E.ON (Germania) che è diventata la principale società nel settore energetico in Europa, EDF (Francia), RWE (Germania) e, quindi, Enel (Italia). Noi, comunque,

siamo il primo gruppo elettrico europeo in termini di capacità produttiva, con 126 gigawatt di elettricità prodotta.

So che avete audito altri soggetti che hanno presentato la loro visione del mercato francese: so bene che EDF ha sempre avuto la reputazione di segnare il passo per quanto riguarda la liberalizzazione del mercato energetico. Purtroppo, i *cliché* sono così radicati da non permettere di vedere la profonda evoluzione che vi è stata, in Francia, come in Europa, negli ultimi anni.

In Francia — al contrario della Germania — è stata creata un'autorità di regolamentazione indipendente, elemento essenziale della liberalizzazione dei mercati. Inoltre, è stata organizzata, in forma indipendente, una gestione della rete in modo tale da consentire ad ogni soggetto che opera sul mercato francese di avere un accesso alla pari con EDF per transitare sulla rete ad alta tensione. Molto prima che in altri paesi, è stata creata una Borsa elettrica (Powernext), che ha permesso di incrementare gli scambi e che si sta sviluppando rapidamente. Ma sull'importanza di questa Borsa tornerò tra breve.

Nell'agosto del 2004, EDF e Gaz de France sono diventate due società distinte. Non abbiamo percorso, come invece è accaduto in Germania, la strada di un raggruppamento della società di elettricità con quella del gas. Si è, quindi, realizzata l'indipendenza di gestione per la distribuzione ed è venuto meno il principio di specializzazione, perché, fino al 2004, EDF non aveva il diritto di fare nulla che non fosse produrre e vendere elettricità (cosa che, probabilmente, ci ha evitato di commettere le sciocchezze che altri hanno commesso). La fine del principio di specializzazione conduce verso la concorrenza tra le due grandi società nazionali: Gaz de France si svilupperà come grande società nell'elettricità e noi cercheremo di svilupparci nel gas.

Sul piano giuridico, contrariamente a quanto si dice spesso, specie su certa stampa, la Francia ha applicato in modo completo e soddisfacente le due direttive

europee. La Francia non figurava tra i 18 paesi richiamati all'ordine nel 2004, così come non figura tra i 5 paesi che, a questo titolo, sono stati deferiti alla Corte di giustizia da parte della Commissione. Questo è il quadro giuridico.

Che ne è della realtà della concorrenza? Specifichiamo, innanzitutto, cosa rappresenta l'apertura del mercato in valori assoluti. Quello che illustro è un dato della Commissione europea, non di qualche ente francese: la Francia, che oggi è al 70 per cento di apertura, è al terzo posto tra i mercati liberalizzati d'Europa come volume. Sappiamo poi che il primo luglio 2007, il residenziale, ultimo elemento che in Francia non è ancora aperto alla concorrenza, sarà liberalizzato.

È possibile in Francia, quando si è concorrenti di EDF, procurarsi elettricità? Ebbene, c'è chi sosterrà l'esistenza di una forte produzione garantita dalla storica EDF. Ciò è esatto, ma per il mercato è importante non soltanto chi produce, ma anche a chi appartiene l'elettricità.

Vi è una interessante statistica, relativamente poco nota: facendo la somma della capacità di un concorrente di procurarsi elettricità in Francia e fare concorrenza a EDF, si arriva a una cifra di 120 terawatt, che è un numero tutt'altro che trascurabile. Vi ricordo che l'insieme della produzione dell'Enel ammonta a 100 terawatt. Questo dato dimostra quanto sia accessibile la concorrenza in Francia, peraltro sotto varie forme. Vi è poi la messa all'asta obbligatoria di una parte dell'elettricità prodotta da EDF, cosa che permette ai nostri concorrenti di disporre di elettricità.

Un'altra componente importante sono i contratti a lungo termine che danno una capacità di prelievo a determinati soggetti, anche stranieri, che possono scegliere se tenere l'elettricità in Francia o esportarla. È il caso dell'Enel, che aveva una capacità di più di 2 mila megawatt (oggi 1.400) in base ad un contratto a lungo termine, quantitativo che ha sempre potuto smerciare in Francia, oppure, perché più remunerativo e perché all'epoca ce n'era più bisogno, fargli passare la frontiera. Sapete

che oggi, a seguito di una sentenza della Corte di giustizia europea, sono state messe in discussione le condizioni di questi contratti a lungo termine. Comunque l'Enel può anche scegliere di commercializzare l'energia acquistata in Francia. Tenete presente che nelle capacità che ho citato non ho incluso le importazioni, che stanno crescendo e che in Francia si sono quintuplicate negli ultimi quattro anni.

In materia di liberalizzazione del mercato europeo dell'elettricità, siamo innanzitutto favorevoli ad una maggiore fluidità del mercato, che si traduce nello sviluppo delle interconnessioni e delle borse dell'elettricità.

Inoltre — contrariamente a ciò che molti sostengono — credo che se c'è una azienda nel nostro campo favorevole allo sviluppo della concorrenza, è la nostra, perché non abbiamo paura della concorrenza, tenuto conto soprattutto della competitività del nostro parco produttivo.

Infine — questa è una constatazione —, nonostante i recenti progressi verso una maggiore fluidità degli scambi, ancora non si può parlare di un vero e proprio mercato unico dell'energia in Europa, il che si traduce — vi farò vedere la mappa — in una disparità notevole tra i prezzi all'ingrosso.

Se esaminiamo l'evoluzione dei prezzi all'ingrosso del mercato a termine (non quelli al consumatore), ci accorgiamo che, tra i prezzi del 2004 e quelli odierni, si è registrato un incremento notevole per tutta l'Europa. Ebbene, questo incremento è netto in Gran Bretagna, dove la liberalizzazione del mercato è un fatto da tutti riconosciuto da lungo tempo. Vi sono, dunque, delle cause strutturali.

L'Italia è l'unico dei grandi paesi a non avere una Borsa per il mercato a termine, quindi si è cercato di intervenire, ma non si può sapere quale sarà il risultato di qui a tre anni. Si può notare che i prezzi in Italia rimangono alti rispetto a quelli del resto d'Europa, ma lo scarto tende a diminuire nettamente rispetto ad altre zone. È un'evoluzione che si nota soprattutto da un triennio a questa parte.

A cosa è dovuto quindi l'incremento dei prezzi che si registra da tre anni? Si potrebbero fornire tante spiegazioni, ma mi soffermerò solo su alcune di esse. Innanzitutto, l'inadeguatezza delle capacità di produzione. Non ci sono miracoli! Un paese che non investe — vale per tutta l'Europa —, che non ha compiuto gli sforzi necessari per sviluppare le capacità produttive, si ritrova necessariamente con una tensione sui prezzi; vi sono poi, l'aumento del costo delle materie prime energetiche (il gas, il carbone, il gasolio). Quest'ultima è la causa principale nel caso della Gran Bretagna e, sotto questo profilo, EDF ha un grande vantaggio comparativo, avendo gran parte del suo parco produttivo nel nucleare (quasi l'80 per cento) e nell'idroelettrico (15 per cento) ed infine, lo sviluppo insufficiente delle interconnessioni. In un mercato perfetto i prezzi si bilancerebbero, perché una zona attraente tenderebbe a richiamare importazioni, contribuendo così a calmierare e a riavvicinare i prezzi.

Vorrei ora fare un breve accenno alla nostra presenza internazionale. Ormai si parla non più di campioni nazionali, ma europei, cosa che cercano di essere tutti i grandi gruppi energetici oggi. La nostra presenza nel Regno Unito — mercato, da molto tempo, liberalizzato — risale alla fine degli anni '90. Si è trattato di un apprendistato importante per il nostro gruppo, che oggi conta più di cinque milioni di clienti, soprattutto nell'area londinese. Siamo il primo distributore di energia elettrica in Gran Bretagna, e il secondo o terzo produttore in Germania. Partecipiamo per il 45 per cento al terzo produttore di elettricità tedesco, E.ON, e abbiamo un partenariato con un raggruppamento di enti locali del Baden-Württemberg che va benissimo e di cui deteniamo l'80 per cento del capitale. A mio avviso, si tratta di una *partnership* interessantissima, tra un grande gruppo internazionale e degli enti locali che danno alla società un ancoraggio locale, specie attraverso un regime di concessione.

Poi ci sono la Francia, dove abbiamo ancora il grosso delle nostre attività, e

l'Italia, su cui vorrei spendere qualche parola. Se valutiamo lo scenario internazionale che è andato sviluppandosi dal 2000 in poi, EDF, contrariamente a come la si dipinge, chiusa all'interno e aggressiva all'esterno, non ha avuto una strategia diversa da quella di gran parte dei suoi concorrenti. Certo, qualche differenza c'è: E.ON ha investito molto più di noi; per RWE figurano solo gli investimenti nel proprio ambito professionale, ma ha investito anche molto nelle risorse idriche; anche SUEZ ha investito molto.

Per quanto riguarda il caso particolare dell'Enel, va detto che, all'inizio del 2000, ha attuato una strategia di diversificazione in Italia, piuttosto che cercare di espandersi all'estero (in Inghilterra o altrove), come gran parte dei suoi concorrenti.

In merito alla *governance* di Edison, tutto passa attraverso una *holding* transalpina di energia, al 50 per cento detenuta da EDF, per il restante 50 per cento da Delmi, un raggruppamento di società municipalizzate italiane, con una maggioranza in capo ad AEM Milano.

Come azionisti di Edison, vogliamo dare innanzitutto all'azienda i mezzi finanziari — anche tecnici, quando occorreranno —, per svilupparsi. Ha passato qualche anno in attesa di una chiarificazione della sua struttura di capitale (c'erano posizioni nel gas in Egitto da dirimere, ma ora tutto è chiaro). Sosteniamo, in modo risoluto, il programma di investimento che la Edison sta portando avanti per la costruzione di centrali elettriche, di cui l'Italia ha bisogno. Appoggiamo il suo programma di sviluppo nel gas e nello sfruttamento produttivo. Riteniamo che Edison potrà diventare *leader* nel gruppo EDF per lo sviluppo in un certo numero di paesi.

Nel campo del gas — che è un tema importante e di particolare attualità — l'Edison ha progetti di rilievo, specie per quanto riguarda i terminali di GNL, importanti per la sicurezza e per i costi dell'approvvigionamento energetico dell'Italia. Ad un certo punto, questo potrebbe offrire all'Italia la possibilità di diventare un paese di transito del gas,

proveniente da altre fonti che non siano la Russia, il Medio Oriente o il nord Africa (sapete che ci sono anche progetti di collegamento con la Grecia). Pensiamo che l'Edison nel gruppo EDF possa avere una funzione importante per il fabbisogno di tutto il gruppo, non solo in Francia, ma anche altrove.

PRESIDENTE. La ringrazio in modo particolare per la relazione che è stata esauriente ed offre molti spunti per il dibattito.

Do la parola ai colleghi che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

MASSIMO POLLEDRI. Anch'io ringrazio monsieur Boudier per la relazione. Non so se sia solo « certa stampa » ad avere qualche dubbio sulla liberalizzazione in Francia: sta di fatto che la posizione di EDF è e rimane dominante; peraltro, nel giro di otto anni in Francia avete perso appena il 6 per cento. Ma sono altre le domande che vorrei porre.

È stato firmato un *memorandum of understanding*, che prevedeva, tra l'altro, la possibilità per Enel di entrare nel vostro mercato per circa 1.900 megawatt. Per 1.200 mi sembra che le cose siano fatte, ma, per quanto riguarda l'OPA e la società SNET, mi sembra che attualmente sia emerso un problema. Quindi alcuni punti del *memorandum of understanding* non sono ancora stati onorati e sui rimanenti 700 megawatt non c'è ancora per l'Enel la disponibilità, anche a causa della necessità di individuare due centri di produzione che potessero essere resi disponibili ad Enel.

La seconda domanda riguarda ATEL. Oggi, EDF è l'operatore dominante per il nord Italia. Migliorando le sue posizioni in ATEL, certamente, avrebbe un controllo della linea di connessione, quindi, anche dell'importazione dalla Svizzera, consolidando ulteriormente la propria posizione di operatore dominante nel nord. Come giudica la richiesta di AEM di poter partecipare con il 20 per cento in ATEL?

Terza domanda: ho rilevato con piacere la disponibilità verso lo sviluppo delle

interconnessioni. Vorrei conoscere la vostra opinione sul mercato *cross-border*, tenuto conto che la parte di asta collocata dalla Francia è particolarmente penalizzante per il nostro paese, nel senso che compriamo ad un prezzo non di mercato, ma maggiorato.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ringrazio i rappresentanti di EDF che ci offrono la possibilità, per la prima volta, di discutere con loro di scelte importanti che hanno riguardato il nostro paese e molte nostre imprese, particolarmente in questo ultimo periodo.

Intendo fare una premessa. Credo che occorra tenere distinti gli accordi stipulati tra EDF ed Enel dalla problematica più specifica della *governance* e della collaborazione tra EDF e Delmi in Edison. Così come occorre distinguere l'evoluzione della reciprocità di rapporti nel campo elettrico e del gas delle aziende italiane e delle aziende francesi che operano, più generalmente, nel mercato europeo.

L'accordo tra i Governi prefigura scenari dentro i quali opera il mercato. È anzitutto in riferimento al mercato europeo e alla capacità di realizzare i progetti e i piani dei soggetti industriali e finanziari che operano in questo mercato che occorre dare, in sede politica ed istituzionale, le valutazioni del caso, per correggere in futuro di accordi politici e tra i Governi, non certo influenzando in maniera eccessiva sull'autonomo rapporto fra soggetti economici.

Un tema che a noi interessa — anche perché spesso ci è stato sollecitato in sede istituzionale — riguarda la necessità di dare compiutezza dal punto di vista legislativo alla cosiddetta questione della reciprocità.

Premesso che in Italia e in Francia vi sono due sistemi differenti e che la reciprocità in Europa non può essere solo ascritta ai rapporti tra due sistemi, due nazioni, ma deve svilupparsi nell'ambito di una regolazione complessiva che impegna i Governi di tutti i 25 Stati membri, per operare adeguatamente dal punto di vista legislativo nel nostro paese, occorre capire

per quale motivo in Francia, diversamente dall'Italia, non si sia proceduto alla separazione tra le società che fanno il dispacciamento e la trasmissione nel settore elettrico e quelle che operano nel processo della generazione dell'energia.

Per noi questo è un elemento molto importante, perché consente di capire se un qualsiasi attore possa operare nel settore dell'energia in Francia — come lei ci ha detto — attraverso la disponibilità di un mercato, l'accesso alle reti e l'utilizzo delle medesime. Vorremmo capire quanto effettivamente il sistema francese sia neutro rispetto ad ingerenze di altro tipo, che possono derivare da una presenza eccessiva dello Stato nell'economia, visto che, da poco avete iniziato un processo di privatizzazione. Proprio questo è uno degli elementi che hanno convinto il legislatore italiano della necessità di elaborare alcune regole per favorire un processo di collaborazione fra attori francesi e attori italiani, anche nel settore elettrico. Tale elemento ha contribuito a dar vita alla nuova Edison.

Mi interesserebbe molto capire se, nella formazione del prezzo all'utenza, in Francia, venga calcolato il costo del *decommissioning* nel settore del nucleare e quello della sicurezza. Lo dico senza intenzioni negative (al contrario), ma perché, se si comprende come vengono definiti la tariffa e il prezzo a questo livello, si capisce anche quanto, effettivamente, sia aperto il mercato francese.

**PRESIDENTE.** Do la parola al dottor Boudier per la replica, rinnovandogli la richiesta di sinteticità.

**MARC BOUDIER, Direttore Europa di EDF Energia Italia.** Ci sono molte domande interessanti, alle quali cercherò di dare risposte brevi ed esaurienti allo stesso tempo.

Riguardo ai rapporti con l'Enel, in precedenza ho ricordato che questa azienda ha deciso di restare in Italia piuttosto che perseguire un'espansione internazionale, che è stata quindi più lenta e più recente.

È stata ricordata, precedentemente, la SNET, una società elettrica che è stata privatizzata e il cui pacchetto di maggioranza è stato acquisito da un gruppo spagnolo. Oggi, si è aperta una possibilità a causa di alcuni problemi della proprietà, che ha, comunque, da dire qualcosa su questa vendita (non siamo noi gli unici). Tuttavia, nell'accordo con l'Enel non è questa la cosa più importante, bensì la vera cooperazione industriale. Questo sarà il centro dell'evoluzione di Enel in Francia ed è anche il segno del suo ritorno nell'attività nucleare, qualunque dovesse essere la scelta che verrà operata in seguito.

Lo stesso si può dire per le fonti di accesso, delle quali ho già parlato. Ci sono molte aste, molte imprese straniere attive, alcune non lo sono state, ma per loro scelta.

Per quanto riguarda i contratti a lungo termine, bisogna fare una distinzione tra i contratti veri e propri e ciò che si chiama « priorità di passaggio alla frontiera ». Con alcuni attori abbiamo dei contratti a lungo termine secondo i quali una parte dell'energia prodotta da EDF rimane di loro proprietà. Ciò vale per l'Enel, ma anche per i contratti con la Svezia, il Belgio, la Germania, eccetera.

Dunque, spetta a loro decidere cosa fare di questa energia, se riesportarla, trovando dei mercati più redditizi, oppure commercializzarla in Francia.

Nel giugno 2005, una decisione della Corte di giustizia europea, con sorpresa di molti *stakeholders*, ha messo fine a questa priorità. Dobbiamo avere uno schema che sia accettabile per la Commissione europea. Quindi, è l'autorità di regolamentazione che deve scegliere il sistema, non certo l'EDF: l'importante è che in Europa ci siano delle autorità di regolamentazione che applichino le regole in maniera omogenea. Ciò ovviamente deve avvenire sotto l'impulso di norme europee chiare. In buona sostanza, fino a quando non ci sarà un'autorità europea, la Commissione deve spiegare bene cosa vuole. In ogni caso, tali questioni non sono di nostra competenza.

Avete parlato di ATEL, che è uno dei principali attori operanti in Svizzera, del

quale deteniamo una partecipazione piuttosto modesta, il 14 cento circa, che, a seguito di un riassetto del capitale, potrebbe salire al 25 per cento. Non abbiamo, quindi, il controllo di ATEL. Ora, non vedo in che modo potremmo avere la pretesa, noi di EDF, con il 50 per cento di partecipazione nella Transalpina energia, di controllare il 35 per cento del mercato del nord d'Italia. Non è così!

Noi rispettiamo i nostri *partner*, uno dei quali è Enel, che può gestirsi come meglio ritiene, anche in maniera diversa da noi.

Riguardo alle interconnessioni siamo a favore dello sviluppo di quelle fisiche. Certo, nel passato ci sono stati dei problemi di sicurezza e la mappa che vi ho mostrato chiarisce che c'è ancora da fare in questo ambito.

Infine, per quanto riguarda la proprietà della rete, tutti i paesi hanno un sistema diverso. Ci sono paesi, come la Svezia, che hanno dei sistemi simili al nostro, ma rimane il fatto che la rete è indipendente, se ognuno vi ha accesso. Ed a ben guardare, quanti operano sul mercato non hanno espresso alcuna lamentela in questo senso.

**PRESIDENTE.** La ringrazio ancora una volta, anche a nome del presidente Tabacchi, per aver accolto l'invito a partecipare a questa audizione, che dichiaro conclusa.

#### **Audizione di rappresentanti di Terna Spa.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di Terna Spa.

Innanzitutto, chiedo scusa ai nostri ospiti per il ritardo che è andato accumulandosi a causa del susseguirsi delle audizioni. Evidentemente, abbiamo sottovalutato i tempi necessari per la discussione, specie in una situazione di emergenza come quella che stiamo vivendo.

Chiedo, pertanto, al presidente di Terna di consegnarci la relazione scritta che ha elaborato, passando direttamente alla fase delle domande da parte dei commissari.

**ERMINIO ANGELO QUARTIANI.** La prima domanda che intendo formulare è la seguente: benché non fosse previsto, le condizioni attuali del sistema elettrico italiano hanno consentito di avviare, intorno alla fine di novembre, un flusso di esportazioni di energia elettrica — credo, prevalentemente, verso la Francia — che potrebbe diventare una delle modalità di funzionamento dello scambio. Non so se questa sia una delle questioni principali che ci interessano; sicuramente, interessa i consumatori, perché non è indifferente capire se si tratti di una condizione di disponibilità di energia sulla rete nel periodo di punta — che, quindi, riguarda un particolare momento dell'attività di trasmissione e di dispacciamento e di esportazione —, oppure se si tratti di una costante.

Va detto che il sistema italiano, relativamente all'esportazione di energia elettrica, non è ancora dotato di una sufficiente regolamentazione, in quanto, fino ad oggi, era stata prevista esclusivamente l'importazione (così funzionava); quindi potrebbero esserci delle discrepanze tra l'elemento della legislazione e della regolazione e l'elemento dell'attivazione e della gestione del servizio.

La seconda questione riguarda le modalità e le condizioni in cui Terna sta realizzando quello che era stato previsto dal documento della Commissione attività produttive prima e dalla « legge Marzano » poi, vale a dire l'unificazione della rete e la sua eventuale privatizzazione.

La domanda è la seguente: ostanto il livello di privatizzazione attuale e la prefigurazione futura della *governance* di Terna rispetto alla terzietà del soggetto Terna, che dovrebbe essere uno degli elementi portanti del funzionamento e della regolazione del sistema complessivo?

**STEFANO SAGLIA.** Circa la *governance*, potete illustrare come è stata

sciolta la questione posta dall'Antitrust su un ipotetico conflitto di interessi generato dal fatto che la Cassa depositi e prestiti è anche azionista di Enel?

FLAVIO CATTANEO, *Amministratore delegato di Terna Spa*. Sulla domanda se l'esportazione di energia elettrica, che si sta verificando, sia occasionale o meno, possiamo dire che, ad oggi, è un fatto nuovo, che continua da novembre.

Questa possibilità di *export* di energia è dovuta a diversi fattori: il primo è legato al prezzo, ossia ad una domanda di energia, a livello europeo, che si è fatta più consistente in questo periodo per motivi climatici e per situazioni congiunturali. Ciò ha determinato un'esigenza di energia che ha allineato i prezzi, insieme ad una riduzione del costo di produzione, dovuta all'entrata in funzione di alcuni impianti a generazione turbogas. Ciò si lega, tra l'altro, al problema del gas, ossia alla punta di utilizzo di gas che arriverà, in febbraio, anche a 104 milioni al giorno, quindi, circa 20 milioni in più rispetto alle previsioni Snam e 6 in più rispetto alle previsioni in un momento di criticità, ovvero in una situazione di freddo.

Pertanto, si tratta di una situazione sia congiunturale, dal punto di vista di mercato, sia produttiva, dal punto di vista dell'entrata in funzione di impianti turbogas, che hanno un vantaggio e, quindi, rappresentano una possibilità concorrenziale nel mercato.

Avevamo una carenza dal punto di vista normativo, che è stata risolta dal MAP, che ha disciplinato la questione insieme all'*Authority*.

Per quanto riguarda il problema della Francia, abbiamo adottato una soluzione transitoria, fino alla fine di questo mese: poi andrà ridefinito il tutto. Abbiamo definito, anche in questo caso, le situazioni di *export*, tant'è vero che non ci sono, neanche da parte dei *trading*, al momento, situazioni di criticità, se non quella (al riguardo, questa mattina abbiamo avuto una riunione presso il Ministero delle attività produttive) della crisi legata al gas.

Per quello che riguarda l'unificazione tra il Gestore e Terna, richiamata dall'onorevole Quartiani, dal 2 novembre abbiamo integrato le due strutture ed approvato il piano di sviluppo, che, rispetto al precedente, rappresenta un forte segno di discontinuità, aumentando gli investimenti di 1,5 miliardi di euro.

Diverse funzioni, prima in capo a GRTN, sono passate a Terna. Esiste, comunque, un controllo che viene compiuto a valle, dal Ministero delle attività produttive. Esiste il comitato previsto dal codice, che è in fase di costituzione; abbiamo già nominato il nostro rappresentante e stiamo aspettando che anche per gli altri organismi vengano designati i rappresentanti. Attualmente, non ci sono problemi di terzietà, intendendosi con questo neutralità rispetto al mercato. In tal senso, abbiamo pure la rappresentanza, di Enel, oggi in consiglio di amministrazione. Si tratta dell'espressione di un solo consigliere, quindi c'è la maggioranza di amministratori indipendenti. Dunque, dal punto di vista formale della *governance* e sostanziale delle attività, riteniamo di poter rispondere alla terzietà richiesta dal mercato.

Del resto, lo sviluppo della rete viene fatto sulla base dello sviluppo degli impianti di generazione. Probabilmente, bisognerebbe realizzare un piano di sviluppo non solo della rete, ma anche della generazione, altrimenti è come elaborare un piano regolatore, partendo dalle case e non dalle strade. Abbiamo già tante strade, costruiamole dove mancano.

Tutti sappiamo che esistono problemi di autorizzazione locale che limitano di molto questo tipo di attività, che, certamente, in senso teorico, andrebbe coordinata fra i punti di generazione e la rete. Realizzare un elettrodotto significa attraversare tanti comuni e avere diversi problemi con le varie amministrazioni locali.

Per quanto riguarda la questione dell'Antitrust e della Cassa depositi e prestiti, forse è più opportuno che risponda il dottor Roth, che è anche espressione della Cassa depositi e prestiti.



LUIGI ROTH, *Presidente di Terna Spa*. La parte della terzietà e delle garanzie è stata già accennata dall'amministratore delegato. Tra l'altro, queste erano le due condizioni — più una terza, la vendita di Enel — che l'*Authority* aveva imposto.

Sulla vendita di Enel, nulla di fatto. La Cassa ha fatto ricorso al TAR ed è in attesa della sentenza. Ritengo che, comunque, se il ricorso non dovesse essere accolto, la Cassa depositi e prestiti ricorrerà anche alla seconda istanza, e poi, qualora anche questa non andasse a suo favore, ma confermasse la sentenza dell'*Authority*, deciderà sul da farsi.

Questo è lo stato dell'arte.

FLAVIO CATTANEO, *Amministratore delegato di Terna Spa*. Nel piano di sviluppo della rete, abbiamo immaginato, anche se solo in termini di proposizione al Ministero delle attività produttive e all'*Authority*, anche alcune linee di interconnessione a sud e ad est del paese, ossia interconnessioni sottomarine, perché riteniamo che, come sistema paese, ma anche come sistema europeo, minore è la dipendenza, anche in termini di utilizzo di combustibili, maggiori sono le possibilità di salvaguardia del sistema nel suo complesso.

Abbiamo previsto, quindi, un collegamento sottomarino fra l'Italia e la parte dei Balcani comprendente Croazia, Albania e Serbia, e al sud Italia-Tunisia, Italia-Algeria, Italia-Libia. Crediamo che questi elementi, che necessitano di una nuova definizione anche in termini di RAB e di finanziamento, rappresentino la possibilità di creazione di un *hub* energetico in Italia, che possa addirittura costituire un *asset* non solo per il paese, ma anche per la Comunità europea, visto che i problemi legati al gas potrebbero verificarsi anche direttamente nei corridoi elettrici.

Quest'anno abbiamo avuto un problema con la Slovenia dove, nonostante l'esistenza di contratti, alcuni paesi possono permettersi di richiedere un pagamento per il passaggio o, comunque, creare elementi di disturbo.

Allora, vista la conformazione geografica del paese, abbiamo inserito nel piano di sviluppo, che abbiamo proposto al Ministero delle attività produttive, queste quattro interconnessioni, in maniera che ci sia da parte di Terna anche un'azione attiva, e non solo passiva, nell'incremento e nello sviluppo nazionale della rete e per una maggiore indipendenza del paese.

PRESIDENTE. Vi ringrazio anche a nome del presidente Tabacci.

Dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione di rappresentanti di Enea.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di Enea.

Intervengono il commissario straordinario, professor Luigi Paganetto, il direttore generale e direttore della funzione centrale e relazioni esterne, ingegner Giovanni Lelli, il responsabile dell'unità relazioni con le istituzioni, dottoressa Gabriella Martini e il dottor Marco Franza della medesima unità.

Prima di iniziare, professore, vorrei chiedere scusa per il ritardo a nome della Camera dei deputati. Senza attribuire responsabilità ad altri, come atto di educazione, le dico che la colpa di tale ritardo è nostra.

Vi ringrazio per aver accettato l'invito e vi chiedo di lasciarci copia dell'intervento introduttivo che avete preparato e che allegheremo agli atti della Commissione.

Sono presenti i due estensori del documento finale di questa indagine ai quali cedo la parola.

STEFANO SAGLIA. Grazie presidente. Innanzitutto, poiché siamo alla vigilia del rapporto che viene presentato annualmente e siccome tenteremo di elaborare il documento conclusivo nelle prossime settimane, vorrei chiedere ai rappresentanti

di Enea la disponibilità ad anticiparci qualche linea di tale rapporto — ovviamente con la garanzia della riservatezza — che potrebbe esserci molto preziosa ai fini della stesura del documento definitivo.

Credo sia importante cercare di capire brevemente quali sono le linee alle quali si sta rivolgendo la sua attività di commissario, soprattutto dal punto di vista della ricerca sulle nuove fonti o, per meglio dire, sui nuovi vettori. Ad esempio, il tema dell'idrogeno è stato spesso evocato, ma non è sufficientemente conosciuto. Vorremmo sapere se ci siano progetti o iniziative in questo campo.

Inoltre, poiché lei non solo è il commissario straordinario dell'Enea, ma anche un economista importante, le chiedo un accenno sulla crisi nei rapporti internazionali, a cui stiamo assistendo, in relazione alla fornitura da parte della Russia. Vorremmo capire quale sia la sua opinione e quali possano essere le prospettive per l'Italia rispetto a questa difficoltà sul fronte russo.

**PRESIDENTE.** Vorrei aggiungere una domanda. Ritiene opportuno che l'Italia dia finalmente inizio alla ricerca scientifica nel campo del nucleare?

**LUIGI PAGANETTO, Commissario straordinario di Enea.** Innanzitutto, vorrei fare una precisazione: vi farò avere il testo del nostro intervento introduttivo dopo averlo messo a punto, poiché vorrei tenere conto anche delle osservazioni che oggi mi ponete o proponete.

Per quanto riguarda la prima domanda, in merito alla ricerca sulle nuove fonti, con particolare accento sull'idrogeno, abbiamo presentato, da poco, il rapporto sulle fonti rinnovabili. Vi abbiamo sottolineato il grande rilievo che le fonti rinnovabili possono avere, in termini di innovazione e ricerca, dal punto di vista non solo del completamento o dell'integrazione del *mix* delle fonti, ma anche delle opportunità offerte al sistema industriale.

Non dimentichiamo che l'energia derivante da fonti rinnovabili rappresenta una

quota modesta e, anche se crescerà — come tutti auspichiamo —, potrà contribuire alla disponibilità totale, ma non può essere, da sola, la soluzione. Può essere invece, un elemento importante nell'ambito dell'innovazione e della ricerca, per quanto riguarda il fotovoltaico, le biomasse, il solare ed il vento. Non dimentichiamo che, in alcuni paesi, come la Germania, che ha investito molto sul fotovoltaico, o la Danimarca, che ha puntato molto sull'eolico, l'innovazione ha un ruolo importante, ma lo hanno anche i sistemi di produzione dell'energia rinnovabile.

Considerato che l'energia da fonte rinnovabile costa di più, dovrebbe beneficiare di incentivi che trovano una giustificazione maggiore quanto maggiore è la capacità di produrre innovazione nel sistema che, per quanto riguarda il nostro paese, oggi ci vede indietro, ma domani potrebbe vederci più avanti. Stiamo lavorando molto in questi settori, guardando alle fonti di energia rinnovabili più prossime.

Nel fotovoltaico sono molti i passi avanti che si possono fare, anche in un periodo relativamente breve; nel settore del solare — come sapete — il sistema *Archimede* dovrebbe produrre energia su scala sperimentale e ci auguriamo che ciò avvenga presto. Stiamo lavorando anche sulle biomasse e sull'energia eolica; quest'ultima è certamente la tecnologia meno promettente: secondo le previsioni internazionali, al suo interno dispone di un minor potenziale di innovazione. Non è detto che sia proprio così, ma le previsioni affermano questo.

Per quanto concerne l'idrogeno, stiamo partecipando ad un progetto internazionale. Si tratta di un tema di grande importanza, sul quale ci sono molte aspettative e altrettante difficoltà. Anzitutto, l'idrogeno va prodotto e ciò comporta il consumo di combustibili tradizionali. Quindi, la questione è che, per un verso, bisogna affrontare problemi tecnologici molto importanti e, per un altro, la produzione di idrogeno è legata all'utilizzo di combustibili di tipo tradizionale. Oggi, il

circuito si chiude ma, dal punto di vista energetico, non in positivo: c'è molto lavoro da fare in questa direzione.

Circa il nucleare, siamo legati ad una scelta della collettività, ma siamo convinti anche che la ricerca debba essere portata avanti. Vi sono due diverse prospettive: una riguarda il nucleare da fissione, l'altra quello da fusione. Per quanto attiene al nucleare da fusione, l'Europa ha scelto *ITER*, un grande progetto europeo ed internazionale su cui tutti i paesi — non solo europei, ma anche il Giappone e gli Stati Uniti — si stanno impegnando, con ricadute importanti e con un programma di accompagnamento in Italia.

Credo che ciò rappresenti una ricerca avanzata, seppure con prospettiva di lunghissimo periodo (stiamo parlando di molti anni a venire).

Anche la fissione rappresenta un tema in evoluzione; ritengo opportuno che la ricerca faccia la sua parte, che è importante: tutti chiediamo di guardare ad un futuro diverso. A mio avviso, *Generation IV*, il grande programma trapiantato a distanza di tempo, che si misura nell'arco di un quindicennio o di un ventennio, può fornire un'energia da fissione alle condizioni poste dall'Unione europea, che è il nostro punto di riferimento, con i suoi progetti, ai quali non solo vogliamo dare seguito, ma anche contribuire in maniera innovativa.

La tradizione del nucleare, in termini di ricerca, in Enea è molto importante e nasce con il CNEN. Credo che l'Ente disponga delle competenze necessarie non solo per portare avanti la ricerca, ma anche per formare le professionalità che servono, per mantenerle e accrescerle, laddove i progetti di ricerca dessero luogo a soluzioni convincenti per la collettività. Ciò per consentire al nostro sistema industriale, nel caso in cui si proponesse all'estero, di disporre dell'accompagnamento delle professionalità e delle competenze necessarie.

PRESIDENTE. La ringrazio in maniera particolare, anche a nome del presidente Tabacci.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Devo intervenire brevemente, anche se so che ci sono altre audizioni in programma e che i tempi sono ristrettissimi.

Da quanto ci ha riferito, non mi è risultato chiaro se il signor commissario ritenga che la *mission* principale di Enea debba essere, o debba continuare a essere, la ricerca sulle fonti rinnovabili, sull'idrogeno e poco più, oppure che l'ente debba essere rilanciato al servizio di un grande processo di innovazione di sistema.

Inoltre, chiedo se ritenga che Enea, eventualmente in collaborazione con altre realtà della ricerca italiana, debba collaborare o guidare una ricerca di sistema più ampia, insistendo su una ricerca di rete, e non solo di fonte.

LUIGI PAGANETTO, *Commissario straordinario di Enea*. Mi fa piacere che mi abbia rivolto questa domanda: mi consente di ampliare il discorso, sia pure nell'arco del minuto di tempo previsto.

PRESIDENTE. Risponda pure liberamente.

LUIGI PAGANETTO, *Commissario straordinario di Enea*. La missione di Enea, per come la interpretiamo, è ampia ed abbraccia non solo il fronte delle tecnologie energetiche, ma anche la visione di rete del sistema. Da questo punto di vista, ritengo importantissimo che Enea eserciti la sua funzione in collegamento con le istituzioni private e pubbliche. A tal fine, abbiamo già avviato un programma che attiene ai rapporti con il sistema distrettuale.

In una visione complessiva della rete, credo vadano introdotti gli elementi di flessibilità che oggi non sono presenti nella rete e che possono provenire dall'energia distribuita che, a sua volta, può essere utilmente collocata in un sistema in cui le rinnovabili esercitano un ruolo in ambito locale e nei distretti e, allo stesso tempo, può essere uno strumento per rendere più flessibile il sistema complessivo.

Il problema, allora, è il ruolo che l'Enea può e vuole svolgere nell'ambito del

sistema dell'energia e della rete, nonché nel sistema industriale: l'innovazione e la ricerca, infatti, devono nascere da un'azione propositiva di Enea nei settori di sua competenza.

Credo che, in questo ambito, possa essere fatto molto, così come credo che un altro grande tema sia il risparmio energetico.

Concludo con un argomento altrettanto importante: vale a dire la riduzione generale della rigidità del sistema, che possiamo vedere in questi giorni. Occorre, quindi, accrescere la flessibilità intervenendo a livello locale e distrettuale con gli strumenti possibili e le innovazioni necessarie, e facendo in modo che, nel complesso, il sistema sia più capace di ridurre i consumi tramite un grande progetto di risparmio o di usi efficienti dell'energia.

Credo che rientri nelle possibilità di Enea agire e offrire servizi di ricerca e di innovazione sul territorio, ragionando con le istituzioni, siano esse regionali, locali o nazionali.

PRESIDENTE. Grazie.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione di rappresentanti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e di rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e di rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

Le Autorità rappresentano il fiore all'occhiello del sistema di liberalizzazioni che tentiamo di costruire in Italia. Spesso, il lavoro del parlamentare è di normale routine; qualche volta egli interviene in merito a problemi che neppure conosce, magari procurando danni di cui si potrebbe fare a meno se fosse più competente o prestasse maggiore attenzione.

Questa Commissione, nell'arco della legislatura, ha cercato di approfondire i temi e di non intervenire senza averne consapevolezza.

Quest'ultima indagine che abbiamo svolto, grazie alla proposta del presidente Tabacci e di tutti i colleghi, in maniera *bipartisan*, ci ha offerto uno scenario caratterizzato dalla presenza di soggetti di primissimo piano a livello mondiale, come voi, e ha permesso ai parlamentari di svolgere un'attività didattica straordinaria. Venire a conoscenza e approfondire i temi con le persone direttamente interessate per noi è importante.

Per queste ragioni e tenuto conto che nei prossimi giorni concluderemo l'indagine, vi ringraziamo per la vostra presenza e ci scusiamo dei ritardi avuti. La colpa è nostra, dei nostri parlamentari che sono presi dalla voglia di sapere, di confrontarsi e di fare qualche domanda in più. Quindi, almeno per educazione, ci scusiamo, ma la ragione di questo ritardo è che, fino all'ultimo giorno, vogliamo svolgere il lavoro con grande serietà; ciò vale per tutte le forze politiche, non per uno schieramento particolare.

Questa indagine si conclude con l'audizione di due Autorità, che per la nostra Commissione rappresentano un cardine. I due colleghi che si occuperanno della stesura del testo conclusivo sono l'onorevole Quartiani e l'onorevole Saglia.

Chiederei alle Autorità di svolgere una breve relazione, per poi aprire il dibattito ed eventualmente fornire qualche chiarimento. Comunque vi saremmo grati se poteste inviarci una relazione più dettagliata o altri documenti che riguardano il tema dell'assetto proprietario e la questione dei prezzi che — guarda caso — avevamo individuato prima ancora che accadessero i fatti di questi giorni.

In rappresentanza dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato sono presenti il presidente, consigliere Antonio Catricalà, il direttore generale, dottor Alberto Nahmijas, il consigliere Fabio Cintioli, il capo di gabinetto, dottor Luigi Fiorentino, il direttore delle relazioni esterne, dottor Roberto Sommella, il di-

rettore dell'ufficio stampa, dottoressa Emanuela Goggiamani, e l'assistente del presidente, dottoressa Rosella Creatini.

Per l'Autorità per l'energia elettrica e il gas sono presenti il presidente, ingegner Alessandro Ortis, l'ingegner Tullio Maria Fanelli, componente dell'*Authority*, il direttore delle relazioni esterne, dottor Biagio Longo, il segretario generale, dottor Carlo Crea, e, per i rapporti istituzionali, la dottoressa Barbara Serventi.

Do parola al presidente Catricalà.

ANTONIO CATRICALÀ, *Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato*. Signor presidente, anzitutto vorrei porgere il mio ringraziamento personale e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato per questo invito e per questa opportunità.

Di recente abbiamo svolto un'indagine conoscitiva insieme all'Autorità preposta alla regolamentazione di questo settore — in questa sede altamente rappresentata dal suo presidente — in riferimento alla quale abbiamo consegnato una relazione. Oggi vi presentiamo una seconda relazione che non ha le pretese di quell'indagine conoscitiva così ampia: si tratta di una relazione ridotta, ma contiene i dati essenziali che rispondono alle principali domande a cui tende la vostra indagine.

Parlerò prima dei prezzi e poi degli assetti proprietari. Per quanto riguarda i prezzi, i dati che ricaviamo hanno come fonte l'ISTAT e l'Eurostat, quindi sono molto attendibili. L'incidenza dell'energia elettrica e del gas naturale sui costi totali dell'aggregato delle industrie tradizionali attualmente grava per il 3,18 per cento circa ed è tra le più elevate rispetto al peso degli altri *input* che gravano sui costi aggregati della nostra industria tradizionale, quella manifatturiera. Il dato del 3,18 per cento è preoccupante: frena la competitività del paese in quanto è tre volte superiore all'incidenza dello stesso costo per la Germania (1,37 per cento), la Francia (1,34 per cento) e l'Olanda (1,11 per cento). Questi dati sono illustrati più dettagliatamente nella relazione.

Nell'arco di più mesi, il dato medio per il costo dell'energia elettrica relativo a quest'anno è di circa 65 euro a megawatt. Anche questo dato, in termini assoluti, è estremamente preoccupante se pensiamo che in Scandinavia ammonta a 30 euro, in Francia e in Austria a 50 euro, in Germania a 53 euro e in Spagna a 62 euro.

Purtroppo, nelle prime settimane di dicembre del 2005 il prezzo medio di acquisto della Borsa elettrica ha toccato punte di 71,64 euro per megawattora. Le motivazioni di costi così alti sono indicate nell'indagine conoscitiva a disposizione della Commissione e sono state ampiamente illustrate: si tratta di motivi strutturali e comportamentali. Possiamo aggiungere solo che la cosiddetta « bolla del gas », ovvero l'*oversupply* (la preoccupazione che ci sia più offerta che domanda), in realtà è un falso problema. Anzi, dagli studi che abbiamo condotto nell'ambito dell'Autorità, e che abbiamo confrontato con la qui presente Autorità consorella, risultano confermate le analisi svolte dal REF — alle quali siamo abituati a credere poiché hanno sempre dato ottimi riscontri — secondo cui, in assenza di potenziamenti, i prossimi tre anni potrebbero essere critici ed esposti ad una domanda insoddisfatta, con tutto ciò che consegue anche in termini di sicurezza. Quindi, sul piano strutturale, l'Autorità conferma l'esigenza di potenziamenti a breve, sia del TAG sia del TTPC, le due infrastrutture di tubi che portano il gas importato dai nostri esportatori (Russia e Algeria, via Tunisia e via mare), e di costruire dei nuovi terminali di rigassificazione.

Per la fine del 2008 è auspicabile che ENI riesca ad aumentare la portata di 13 miliardi di metri cubi di gas, che rappresenterebbe un incremento del 15 per cento dell'attuale portata. Abbiamo in corso una procedura contro ENI per il ritardo di tali potenziamenti; all'inizio di questa settimana abbiamo audito l'ENI, che si è impegnata ad accelerare questo processo. Ovviamente, gli impegni assunti dovranno essere valutati dagli uffici e dalla Commissione; a tale riguardo, devo dire che essi non coincidono perfettamente con la

data del 2008, il termine in cui l'Autorità prevedeva l'ampliamento completo dell'importazione. Comunque, l'ENI ha assicurato che riuscirà a completare questo processo entro il 2009, adducendo ragioni inerenti alle procedure di gara e ad altre procedure europee. Verificheremo la veridicità e la fondatezza di queste affermazioni, anche ai fini della quantificazione dell'eventuale sanzione che, in caso di accertamento dell'abuso, dovrebbe essere irrogata all'ENI.

I rigassificatori rivestono una grande importanza per l'economia nazionale: dovranno contribuire a realizzare l'indipendenza dell'Italia dai grandi monopolisti algerini e russi, creando fonti alternative di approvvigionamento, poiché l'unico rigassificatore attualmente in funzione non è sufficiente. Per la verità, l'Autorità non può che esprimere preoccupazione per i ritardi nella costruzione di nuovi rigassificatori: addirittura, in qualche regione in cui si pensava che si potesse procedere con speditezza, a livello politico si è registrato un rifiuto totale a procedere.

Sul piano internazionale, probabilmente l'ENI ha ragione a chiedere maggiore forza di mercato, purché essa serva a dare maggiore portata ai gasdotti e alle importazioni in generale, creando una maggiore offerta sul mercato, dalla quale non potrà che derivare un abbassamento dei prezzi. È una regola di mercato che, nel medio-lungo periodo, si verifica in tutti i mercati e per ogni tipo di prodotto.

Sul piano interno, l'Autorità ha chiarito che anche per Snam rete gas dovrebbe avvenire un'operazione analoga a quella svolta per GRTN e Terna. La legge finanziaria ha stabilito i nuovi tempi per la definizione dell'operazione stessa. Un precedente specifico, quello di Terna, ha visto l'Antitrust contrapposta alle esigenze espresse a livello governativo, ma ormai l'Antitrust si è espressa per la totale dismissione di Cassa depositi e prestiti dagli interessi in Enel, uno dei fruitori della rete elettrica. Tale pronuncia è stata oggetto di ricorso, che sarà presto valutato dai giudici amministrativi. L'esito del ricorso, la situazione economica del paese e la situa-

zione internazionale potranno contribuire a dare una soluzione al problema della rete e dell'assetto proprietario che dovrà avere Snam rete gas, una volta sottratto all'ingerenza e al controllo di ENI.

Sempre sul piano internazionale, segnalo l'operazione spagnola di Gas natural, l'operatore dominante nel campo dell'energia elettrica, che intende acquistare Endesa, un'impresa centrale nell'energia elettrica. La concentrazione darebbe luogo a un monopolio nazionale molto forte ed escludente qualsiasi nuovo operatore elettrico dal mercato spagnolo. Ciò ha creato allarme nell'Autorità che ho l'onore di presiedere; quindi, l'Italia ha chiesto alla Commissione europea che la questione venga definita a livello europeo, così com'era accaduto per un analogo caso in Portogallo.

La commissaria europea, molto gentilmente, è venuta in Italia per spiegarci che non era possibile soddisfare la nostra richiesta perché, nonostante fosse stata appoggiata dal Portogallo, era stata avversata dalla Francia, per i motivi che possiamo facilmente immaginare: EDF è un monopolista verticalmente integrato in una nazione che in questo momento sta vivendo qualche momento di protezionismo. Quindi, da parte della Commissione europea non sono stati adottati provvedimenti, anche se la commissaria ha espresso l'auspicio di cambiare le regole che non le hanno consentito di intervenire. Nel frattempo, le autorità spagnole stanno decidendo sulla vicenda della concentrazione: l'Autorità spagnola per l'energia elettrica e per il gas ha espresso parere favorevole all'operazione, mentre l'Autorità antitrust spagnola ha espresso parere negativo. Ciò ci lascia ben sperare, anche se sappiamo che l'ultima parola spetta all'Autorità governativa spagnola che, probabilmente, potrebbe non tenere conto delle precise indicazioni che le sono giunte dall'Autorità nazionale, che non è indipendente dal Governo, come la nostra.

Certo, il discorso va fatto in questa sede, che è politica. L'Antitrust non può chiedere che ci sia reciprocità nei rapporti con gli altri paesi, ci mancherebbe: la

reciprocità è di per sé contraria a qualsiasi spirito competitivo e concorrenziale. Però, l'Autorità ha il dovere di chiedere che nelle sedi politiche appropriate si discuta dell'armonizzazione che ci deve garantire un minimo di autonomia in tutte le sedi Antitrust. Le regole Antitrust non sono diverse da paese a paese, ormai sono accettate da tutti, quindi hanno una loro logica e una loro riscontrabilità in termini oggettivi. Se tali regole, in alcuni paesi, possono essere legittimamente sottomesse e sottoposte ad una valutazione politica, ciò comporta una discrasia con altri ordinamenti, altre politiche e altri sistemi economici.

PRESIDENTE. Do ora la parola al presidente Ortis.

ALESSANDRO ORTIS, *Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas*. Ringrazio vivamente lei, presidente Ruggeri, e gli onorevoli commissari per aver voluto ascoltare anche l'Autorità per l'energia e per aver voluto l'indagine in questo particolare momento del quale vorrei sottolineare la delicatezza, sia per quanto concerne l'evoluzione del sistema a breve sia con riguardo alle prospettive di sviluppo e di liberalizzazione. Anche in merito all'evoluzione a breve, ci troviamo in una situazione determinata dai recentissimi eventi climatici, di mercato e di politica internazionale che in questo momento hanno un riflesso particolarissimo sul mercato degli idrocarburi e, soprattutto, del gas. Credo che la situazione che stiamo vivendo in questi giorni meriti l'attenzione che il Ministero delle attività produttive e il Comitato tecnico di emergenza e monitoraggio le stanno dedicando. Vorrei assicurare che non mancherà il nostro pieno contributo alla soluzione, per quanto possibile, delle problematiche in essere.

A tale proposito, ricordo che svolgiamo la nostra azione anche in termini di segnalazione, cioè di promozione di iniziative. Il presidente e amico Catricalà ha sottolineato l'importanza dell'indagine congiunta che si fece sia per l'elettricità sia

per il gas. Vorrei ricordare che il 17 giugno 2004 entrambe le Autorità, esprimendosi a proposito della bolla, ne segnalavano la non esistenza, affermando: « una situazione di forte criticità » — cito testualmente — « per i prossimi tre, quattro anni in termini di sicurezza del sistema degli approvvigionamenti, tanto più in un sistema sempre più esposto anche per quanto riguarda la produzione elettrica, la produzione termoelettrica in altri termini ». A ciò si aggiunge la relazione che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento nel luglio 2004, nella quale, sulla questione bolla sostenevamo che « emerge con evidenza che nei prossimi anni, in assenza di investimenti o nel caso di ritardi nella loro realizzazione, vi potranno essere limiti nella capacità di importazione tali da condizionare pesantemente mercato, prezzi e sicurezza del settore ».

In questo quadro, l'Autorità si è dedicata ad individuare strumenti incentivanti per lo sviluppo delle infrastrutture e ha attivato attività di istruttoria e di analisi per evitare comportamenti non corretti: l'ultima istruttoria è in capo a Stogit per quanto riguarda gli stoccaggi, che sono al centro di particolare attenzione, e, non ultimo, il provvedimento tariffario assunto all'inizio dell'anno per prepararci — e ciò è risultato utile — a sostenere un'ipotesi di intervento in merito all'interrompibilità di qualche cliente.

Ci troviamo, quindi, in una situazione di sistema che, a nostro avviso, ha una fragilità riconducibile alla strategia di contenimento dell'offerta posta in atto negli ultimi anni dall'operatore dominante su tutta la filiera: produzione, infrastrutture di approvvigionamento, trasporto e stoccaggio.

Abbiamo predisposto una relazione articolata in venticinque cartelle: abbiamo voluto cogliere questa occasione per toccare molti degli argomenti utili alla Commissione nel suo complesso, fornendo anche un aggiornamento più globale rispetto alla situazione. Mettiamo a disposizione tale relazione nella sua interezza, per cui

mi limiterò a illustrare, nella maniera più rapida possibile, alcuni aspetti e capitoli che abbiamo trattato.

Il primo riguarda la congiuntura internazionale. Alla conclusione di questa serie di audizioni, credo che sia chiaro che ci troviamo di fronte a una situazione del mercato degli idrocarburi assai difficile. Il petrolio ha quotazioni triplicate rispetto agli anni '90: nel 2005 ci siamo trovati in situazioni talmente cariche di tensione che si sono toccati picchi anche superiori ai 70 dollari al barile. Ebbene, alla fine dell'anno — anzi, verso la fine dell'anno — anche noi, facendo le nostre previsioni e rivolgendoci ai migliori istituti del settore (uno dei quali è stato citato dal presidente Catricalà), abbiamo immaginato che per il 2006 si potesse avere una media attorno a quella registrata nel 2005, se non leggermente migliore: 54 dollari al barile per il *brent*. Ora, dopo quello che è successo in Ucraina, Iran, Nigeria, ci ritroviamo abbondantemente sopra i 60 dollari. Speriamo che questo *trend* non si prolunghi troppo, altrimenti ci saranno dei riflessi.

In tutto ciò, notiamo un significativo trascinarsi delle quotazioni del gas che, dal gennaio 2003 alla nostra ultima valutazione, in materia prima, hanno subito un aumento del 50 per cento. Sottolineo questo aspetto perché è di tutta evidenza che la penetrazione del gas nel sistema energetico italiano (comprendendo anche la produzione elettrica, il termoelettrico) è molto significativa. Dobbiamo fare tutto il possibile per disaccoppiare al massimo l'andamento dei prezzi del gas da quelli del petrolio. In questo senso, occorre incentivare gli importatori ad adottare contrattualistica e sistemi di garanzia più confacenti a questo fine. Dobbiamo incentivare gli operatori a sviluppare le infrastrutture e a consentire l'accessibilità — non ripeto quanto ha già detto il presidente Catricalà — rispetto alla ricerca di nuove opzioni d'approvvigionamento: una, significativa, è il gas liquefatto via mare, con l'accesso a mercati diversi da quelli raggiungibili via tubo. Inoltre, occorre uno

sforzo complessivo sul versante degli operatori, a livello sia nazionale che internazionale.

Abbiamo apprezzato moltissimo l'ultima seduta del Consiglio europeo, nell'ambito della quale — e ci sono stati dei seguiti — si è posta a livello europeo la questione degli approvvigionamenti del gas, in particolare di quelli via tubo; mi riferisco specialmente alla Russia. Credo che queste azioni siano di grande rilievo e vadano sostenute per cercare di « respirare » meglio sul mercato degli idrocarburi.

L'indagine richiede anche alcune informazioni sulle internazionalizzazioni del settore. Nella relazione abbiamo cercato di rispondere alla questione, soprattutto interpretando il desiderio di acquisire dati riguardo alla penetrazione straniera nel sistema industriale o energetico italiano, cioè sugli operatori o investitori che abbiano interessi, che controllino oppure partecipino ad aziende nazionali. Dico subito che, dai nostri dati, questo riguarda soprattutto operatori dell'Unione Europea e svizzeri.

Per quanto riguarda la produzione elettrica, si nota un aumento numerico delle aziende controllate o partecipate da stranieri: da 46 si è passati a 67; la crescita è minore come quota di generazione (da 34 a 37). Per quanto concerne i grossisti, il 26 per cento è costituito da operatori controllati o partecipati da capitali stranieri, ma in questo caso notiamo una diminuzione dal 28 al 26 per cento.

Circa il gas, invece, le vendite sul mercato vedono la dominanza significativa dell'ENI; la componente estera è dell'ordine del 14 per cento.

Prima di tornare sulla tematica delle liberalizzazioni, se i tempi lo consentono, vorrei presentare rapidamente, per titoli, la relazione.

Sugli scambi transfrontalieri, è noto l'enorme sforzo che l'Autorità sta cercando di fare nel coniugare, nel rispetto del regolamento CE n. 1228 del 2003, i meccanismi di mercato con la necessità di conservare ogni vantaggio economico per i consumatori nazionali. Per quanto riguarda i contratti pluriennali, è in essere